

Alto Adige, un territorio da scoprire

Due giorni di full immersion fra le alture altoatesine, sotto l'egida dell'Alto Adige Wine Summit. Confesso, ho un debole per queste terre, per i vini che ne scaturiscono e per le persone che le abitano. Dietro l'apparente "rocciosità" regnano differenze affascinanti, che inevitabilmente catturano le persone curiose, propense ad approfondire e a farsi stupire. L'Alto Adige è un complesso mosaico fatto di situazioni uniche e originali, anche dal punto di vista culturale. Sud, nord, est, ovest: l'Alto Adige sembra essere il fulcro di scambi culturali e dialoghi che provengono da ogni punto cardinale (lo si nota anche nell'arte). Il territorio rappresenta un'autentica isola climatica, si passa dalle palme alla neve, posizionato al centro delle Alpi. Ricco di rocce di differente natura (oltre 150 rocce madri), che favoriscono ambienti eterogenei. Semplificando in modo molto schematico, possiamo dire che nell'area più a nord prevalgono le rocce metamorfiche; nella zona centrale troviamo soprattutto rocce d'antichissima matrice vulcanica, soprattutto porfidi; mentre la parte più a sud è caratterizzata dalla presenza di rocce calcaree e dolomitiche. Ancora più complesse sono le fasce intermedie tra zone vulcaniche e dolomitiche, come l'area di Termeno, Ora, Bassa Atesina e Cortaccia. Nei suoli si riscontra una grande varietà di minerali.

I 26.000 vigneti spaziano in tutta la regione, e sono dislocati fra i 200 e i 1000 metri sul livello del mare, in alcuni casi raggiungono i 1.140 metri, con quote, esposizioni al sole, orientamenti e pendenze differenti, caratterizzati da forte escursione termica e con precipitazioni comprese tra 500 e 800 millimetri annui (pochi, considerando che si tratta di una regione alpina). Infatti la superficie vitata dell'Alto Adige è irrigata per circa il 90%. Se prendiamo in considerazione l'irraggiamento solare si nota una varietà ampia, pari a quella esistente tra Regno Unito e Spagna. Il 98% del territorio è montuoso e solo lo 0,6% della superficie è coltivato a vigneto. Un fazzoletto di terra che riesce a contenere oltre 20 vitigni diversi (fra autoctoni e alloctoni).

Tutta questa varietà e questo contrasto, e il loro rapporto con l'emergenza climatica, insieme all'anteprima delle nuove annate, sono stati il focus dell'Alto Adige Wine Summit 2019, organizzato con precisione altoatesina dal Consorzio Vini Alto Adige.

L'Alto Adige, con i suoi 5.500 ettari di vigne, (su oltre 272.000 di superficie agricola totale), rappresenta circa l'1% della superficie vitata della nostra penisola. Nonostante le sue ridotte dimensioni, è una delle regioni italiane più famose per la qualità dei suoi vini, per il 98% classificati come Doc. La produzione annua si attesta sui 40 milioni di bottiglie, circa un terzo prende la via dell'export. L'Alto Adige è un esempio virtuoso di un territorio che, nel giro di pochi decenni, ha saputo rinnovarsi e imboccare senza incertezze la via dell'eccellenza, come ampiamente dimostrato dagli assaggi in anteprima proposti da una sessantina di produttori, per un totale di 200 etichette.

Il Wine Summit, con cadenza biennale, è un momento di confronti e di dibattito sui temi caldi della vitivinicoltura, in particolare sull'evidente problematica del riscaldamento clima-

tico, come ha evidenziato anche Georg Niedrist (Istituto per l'Ambiente alpino): "Negli ultimi 60 anni si registrano incrementi di 1,5 gradi in Alto Adige. Ed entro il 2100, considerando gli scenari peggiori, nelle Alpi potremmo avere un aumento medio tra i 2,5 e 5 gradi". Le conseguenze sulle uve sono facilmente prevedibili: aumento del contenuto zuccherino e calo dell'acidità totale. Vanno anche considerati l'aumento degli eventi estremi come siccità, grado d'intensità della grandine (non la frequenza) e le gelate tardive. Le soluzioni proposte a Bolzano? Da un lato, la sostituzione di una parte degli attuali vitigni con i vitigni resistenti; dall'altro, lo spostamento delle coltivazioni a quote più alte. Ogni possibile soluzione presenta però il rovescio della medaglia. La prima soluzione, già adottata da alcuni viticoltori, ri-



chiede ancora molto tempo e investimenti per testare i risultati. La seconda soluzione, anche questa già scelta da alcuni produttori, presenta delle difficoltà, come ha fatto notare Barbara Reifer, responsabile per il settore vitivinicolo presso il Centro di sperimentazione e di ricerca Laimburg. Gli ostacoli maggiori sono rappresentati, in primis, dall'impossibilità di disboscare per far posto alla coltivazione dei vigneti, poi, la problematica dell'incidenza della luce solare, (aumentano le zone d'ombra); le pendenze si fanno proibitive e anche la composizione dell'aria è diversa, cosa che influirebbe non tanto sulle piante, quanto sull'uomo che deve lavorare la terra. Quindi, dubbi sulla capacità di adattamento al clima e, pertanto, sul comportamento dei vitigni a quote superiori. Non esiste una soluzione univoca al grande problema che pesa sulle spalle di tutti. Potrebbe esserci anche l'opzione di tornare a produrre più rossi in una terra ormai famosa per i suoi bianchi, chissà. Saranno i singoli vignaioli a prendere le loro decisioni, ma con il supporto di esperti e del Consorzio, motivato a trovare comunque soluzioni efficaci. Ecco, questa è una caratteristica che mi piace molto in Alto Adige: le persone sono autonome e reattive, ma contano su un tessuto di reciproco aiuto e sostegno: sanno fare squadra e lo fanno da tanto tempo. Pensiamo all'esempio virtuoso delle cantine sociali, un fiore all'occhiello per tutta l'Italia.

Il summit è stato anche l'occasione per comunicare grandi novità, per voce di Maximilian Niedermayr, Presidente del Consorzio Vini Alto Adige. "Recentemente abbiamo deciso di intraprendere un'iniziativa importante, con un attento lavoro di zonazione che ha portato alla mappatura di 86 aree maggiormente vocate che hanno caratteristiche distintive in Alto Adige. Ma non ci accontentiamo solo di questo: intendiamo compiere un ulteriore passo in avanti per fornire ai nostri associati anche indicazioni sui microclimi e sui terreni più adeguati ad allevare un determinato vitigno. La tendenza che vogliamo perseguire - conclude Niedermayr - è infatti quella di contrastare l'assemblaggio di vini e di ridurre ulteriormente la resa per ettaro nell'ottica di aumentare la qualità del prodotto finale". Le 86 le nuove "aree" selezionate dal Consorzio ricopriranno il 70% dell'area provinciale vitata. Sebbene non ci sia ancora certezza sull'esito che questa idea darà, il Consorzio ha voluto comunque puntare forte sulla scelta e lo testimonia, appunto, l'ampiezza dell'area destinata. I produttori sanno che ci saranno alcune zone che non daranno i risultati sperati, ma sanno anche che ce ne saranno altrettante che daranno soddisfazioni. "All'interno di ogni zona - spiega il presidente - potranno lavorare più cantine. Abbiamo inserito solo due vincoli: da una parte la resa non potrà essere come quella della Doc, ma verrà diminuita del 25%; dall'altra la produzione dovrà essere 100% in purezza".

Oltre al convegno e agli assaggi, abbiamo camminato le vigne, mangiato in una baita a 2.500 metri d'altezza, nel bel mezzo delle piste della Valgardena. Un programma che ci ha avvolto, donandoci molti stimoli e sensazioni di benessere, anche negli incontri con i vignaioli. A presto, caro Alto Adige, ti porto nel cuore.